

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

■ Translagorai, lasciamo intatta la Val di Fiemme

Mi trovo d'accordo sulla premessa dell'intervento di Paolo Nones (l'Adige, 18 ottobre): amiamo entrambi la nostra valle e sappiamo che da millenni la montagna è stata la principale risorsa per la vita dei fiammazzi.

Purtroppo egli concorda sulla trasformazione della Malga Lagorai in ristorante-rifugio, mentre io sostengo che questo intervento irreversibile non c'entra con la «Translagorai» e non va fatto. La Val di Lagorai, a differenza di altre valli vicine, è miracolosamente rimasta intatta, e noi dobbiamo solo effettuare la necessaria manutenzione per lasciarla integra ai posteri, perché il valore dei luoghi naturali sarà sempre maggiore in futuro. Questa è la cultura plurisecolare della Magnifica Comunità: perché si piantano giovani abeti nelle zone esboscate, un lavoro enorme che viene fatto per discendenti sconosciuti, di tre o quattro generazioni dopo? È la solidarietà tra generazioni, la responsabilità verso i futuri fiammazzi: questo ha mantenuto la nostra valle così bella e ricca. E noi non abbiamo il diritto di «consumare» tutto in due generazioni!

Il progetto per Malga Lagorai dice che «Tesero dovrà individuare un gestore» che si occupi della «distribuzione dei pasti per i viandanti» e le linee-guida parlano di «sala da pranzo interna da 40 posti». Inevitabile che diventi un ristorante con tavoli e ombrelloni e sdraio e musica e birra etc., meta di migliaia di turisti all'anno provenienti dal Cermis. La Società Funiwie del Cermis (che fortuna il rifugio pagato da Pantalone) non avrà problemi per organizzare i pullmini per il rientro a valle. In quel rumoroso luogo, divenuto come Gardoné e Ganischgerhof, quelli come me e Nones eviteranno di pas-sarci, e alla fine verrà proposto un nuovo impianto a fune che riporti al Cermis: si dirà che è necessario per la «sostenibilità della gestione». Paolo Nones su ciò non concorda, sostiene che per sopravvivere in Fiemme servono «posti di lavoro per poter crescere i bambini»: farebbero essi la fame senza un ristorante sul lago di Lagorai? Non c'è disoccupazione nel settore del turismo, i lavoratori vengono da altre regioni o addirittura dall'estero! Non dubito che Nones abbia esposto il suo libero pensiero, ma nel suo scritto egli non ha specificato di essere membro del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda di Promozio-

ne Turistica Val di Fiemme e che lavora come Responsabile amministrativo della «Misconel srl», la società il cui Amministratore delegato, Giulio Misconel, è anche Presidente della «Società Funiwie del Cermis spa», quella che beneficerà del ristorante Malga Lagorai.

Ruggero Vaia - Cavalese

■ Proteggiamo l'asprezza e il silenzio del Lagorai

Il caso Translagorai dimostra come l'asfittica contrapposizione tra conservazione e valorizzazione non consenta alcun utile dibattito. Si dice, ed è in gran parte vero, che non esistono luoghi incontaminati, che ogni angolo del Trentino (e forse del pianeta) è in qualche misura antropizzato. Il Lagorai non fa eccezione.

Concesso: e allora? Forse da questo deriva che ogni ulteriore trasformazione sia utile e opportuna? Si stenta a comprendere che quanti (inclusa Italia Nostra) si oppongono alla trasformazione di malghe e bivacchi in rifugi e ristoranti non si battono solo per conservare la parte incontaminata di una catena montuosa. Difendono il carattere aspro e inospitale di un luogo dove ogni sasso è silenzioso testimone di vicende umane che ancora echeggiano tragicamente. Qui si è combattuta più di una battaglia: dalla lotta per la sopravvivenza alla guerra di trincea. Il Lagorai non è un eden idilliaco ma un'immensa pietraia solcata da strade militari costruite da prigionieri ridotti in schiavitù, sotto la quale il vasto mantello della foresta ha nascosto per secoli il duro lavoro di boscaioli e malgari. Tutto questo ha lasciato segni nel territorio e nel paesaggio. E quei segni, con le rispettive memorie, costituiscono oggi il carattere antropico (quindi culturale) di un luogo il cui fascino (quindi anche l'attrattività turistica) deriva proprio dalla monumentalità del suo tragico passato e del suo odierno abbandono. Il Lagorai è un monumento, forse il più autentico e commovente, all'inumana asprezza della montagna. Quanto va protetto è proprio questo: il suo silenzio e la sua solitudine. Ciò non vuol dire che non possa essere frequentato, né che si debba necessariamente limitare la sua frequentazione. Si tratta però di stabilire come: trasformare le sue malghe abbandonate in ristoranti in quota sarebbe come trasformare un'oasi del deserto in un motel: una dimostrazione di miope autolesionismo, insensibilità culturale

unita a dabbennaggine economica. Perché così facendo, per una ventina di posti letto che non saranno mai remunerativi si rovina irreversibilmente un tessuto paesaggistico prezioso e irripetibile. Si sperpera un potenziale patrimonio. Senza contare il rischio, se non la certa previsione, di nuove strade dal fondovalle per far quadrare i conti. Per valorizzare il Lagorai basta conservarlo com'è, inaccessibile ai mezzi meccanici; realizzare i bivacchi indispensabili, magari recuperando le malghe abbandonate; fare della Translagorai un itinerario unico, complementare (quindi opposto) all'offerta banalmente standardizzata di autostrade pedonali e confortevoli rifugi. Se a questo fossero finalizzati i contributi provinciali, sarebbero soldi ben investiti. Se invece, come pare, s'intende spendere risorse pubbliche per omologare il Lagorai a tutto il resto, c'è solo da sperare che gli amanti della montagna e gli uomini di cultura riescano a far sentire chiara e forte la loro voce ai nuovi amministratori.

Beppo Toffolon

Presidente di Italia Nostra di Trento

■ Translagorai, la Sat dialoghi con chi dice «no»

C'era una volta una bimba che pascolava le mucche sui prati del Lagorai. Ogni tanto il suo sguardo vagava lontano verso quella montagna irraggiungibile; il Sasso Rotto. Nel 1988 si è iscritta alla Sat perché condivideva e tuttora condivide i valori e l'impegno che questo antico sodalizio ha sempre sostenuto in difesa dell'ambiente e della montagna. Ora sulle cime del Lagorai si addensano nubi cariche di pioggia e la donna di oggi, con il cuore della bimba di ieri chiede alla Sat e alla presidente Anna Facchini di non chiudere le porte al dialogo e al confronto con persone che la vedono in modo diverso rispetto al progetto Translagorai. Chiede alla Sat di preservare e difendere il Lagorai, come ha fatto anche in passato, affinché su questi monti della memoria e dell'anima sia solo il silenzio a far da eco ai nostri passi. Chiede che le malghe rimangano malghe, e sia data la possibilità ai pastori di fare i pastori.

Quella bimba guardava lontano, oggi esorta anche voi a fare altrettanto, affinché il Lagorai possa essere tramandato alle generazioni future intatto e selvaggio come noi lo abbiamo ereditato e vissuto.

Ornella Ganarin